

L'opinione di un autorevole avvocato sulla possibilità di una salatissima multa dal ministero della Giustizia

«L'antitrust in America è morto Bill Gates non ha nulla da temere»

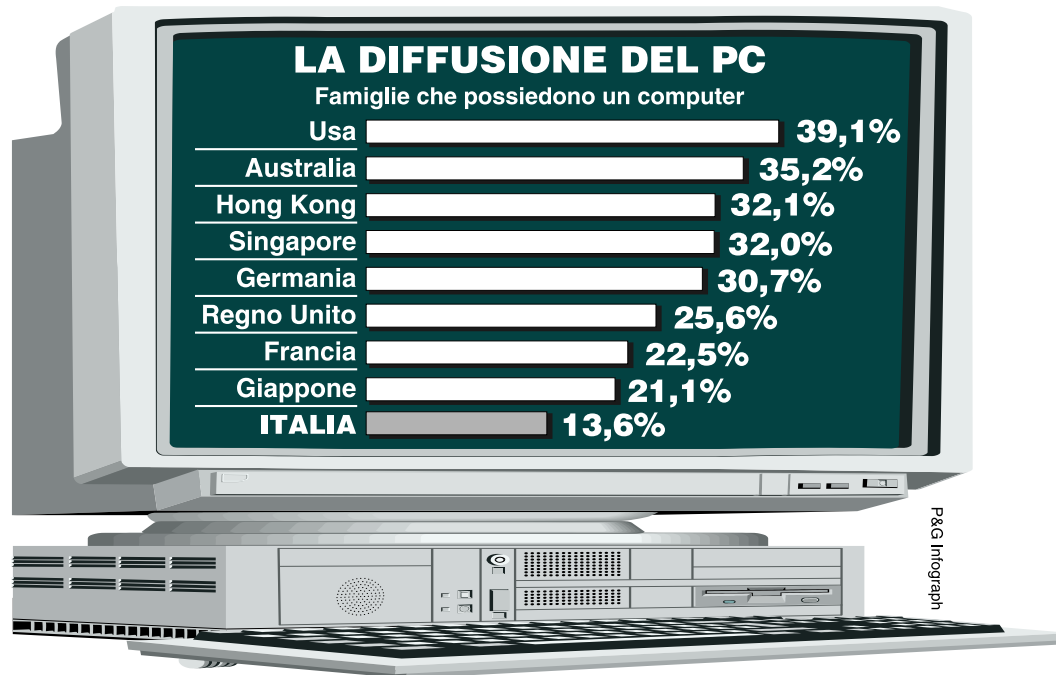
Da Reagan a Clinton, nessuno tocca i monopolisti negli States

L'accusa contro Microsoft

Il caso Microsoft è esploso quando l'antitrust l'ha accusato di aver violato l'accordo firmato nel 1995, il cosiddetto «consent decree» che obbliga la Microsoft a non chiedere ai produttori di computer che installano Windows, di installare anche altri suoi programmi. Ma dal 1995 la Microsoft ha offerto Internet Explorer, il suo browser, come una parte integrante della sua licenza di Windows. Il browser è il programma che permette di inviare e ricevere informazioni attraverso l'Internet. Mentre il mercato dei browser è dominato da Netscape, con una fetta del 60%, Microsoft è accusata di usare il vantaggio del suo dominio nel campo del sistema operativo con Windows, per imporre il suo proprio browser. Senza il vantaggio di Windows, Gates non sarebbe neanche riuscito a erodere il mercato di Netscape, che prima del 1995 ne aveva l'80%. Gates si sarebbe reso colpevole insomma del monopoly leveraging. La risposta di Gates a questa accusa è stata che tutti i produttori di computer sono molto contenti di installare Internet Explorer con Windows perché in questo modo forniscono al consumatore un prodotto più funzionale e completo.

NEW YORK. In tutto il dibattito sulle tendenze monopolistiche di Bill Gates e la sua Microsoft, un aspetto della questione non è discusso che raramente: anche se il governo, come sta facendo in questo momento con l'antitrust e la commissione giustizia del Senato, si ripromette di bloccarle, quali sono le probabilità che ce la faccia? Negli scorsi giorni a Washington una conferenza nazionale convocata dal famoso campione dei consumatori Ralph Nader, ha concluso che è assolutamente imperativo provarci. Ma un importante partecipante alla conferenza, l'avvocato specializzato in legislazione antitrust Lloyd Constantine, ha espresso forti dubbi. Il governo, ha detto, sta andando a questa guerra con Gates con una pistola scarica, perché sono ormai tre amministrazioni che hanno attaccato e quasi distrutto completamente il potere dell'antitrust di bloccare il «monopoly leveraging», cioè l'abuso di una posizione di monopolio in un mercato per guadagnare dei vantaggi competitivi in un secondo. Che il primo monopolio sia stato acquisito legalmente, come ha fatto Gates con windows, non ha importanza. Che il vantaggio competitivo nel secondo raggiunga il livello di un altro monopolio o meno, come è il caso di Gates il cui browser è ancora minoritario, non conta. È un comportamento che viola la Sezione 2 della legge Sherman. La questione che Constantine pone è che nonostante la legge sia chiara, questo comportamento è riconosciuto come una trasgressione solo in alcuni tribunali, e non è ancora passato sotto il test della Corte Suprema.

Lloyd Constantine è stato anche dalla parte del governo, quando per 11 anni, dal 1980 al 1991, ha lavorato come assistente per l'antitrust dell'avvocato dello stato di New York durante l'amministrazione Cuomo. Ma è stato anche il rappresentante legale in casi importanti che hanno coinvolto diversi stati, come quello di 50 stati contro la Panasonic e di 15



contro Visa e MasterCard. Nel corso di questi anni ha notato che «le due agenzie dell'antitrust e della Federal Trade Commission hanno attaccato i fondamenti legali ed economici del monopoly leveraging. Per esempio quando sono intervenute in casi privati con una loro posizione sul rapporto tra sistema operativo e browser - se sono un prodotto solo o due prodotti separati - come è avvenuto nella corte suprema della Jefferson Parish in Louisiana, hanno adottato esattamente la posizione della Microsoft». La Microsoft sostiene che le sue pratiche sono perfettamente in linea con la competizione capitalistica e favoriscono alla fine il consumatore.

Secondo Constantine le due passate amministrazioni antitrust avrebbero sposato «le due premesse teoriche di base di quella che viene definito il dogma della scuola di Chicago». La prima, dell'«optimum monopoly pricing», o «single monopoly profit», suggerisce che il monopoly lever-

aging non è «cattivo» quando, come nel caso di Gates, il profitto ottenuto in due mercati non è maggiore di quello ottenuto nel primo mercato. Anzi, si traduce in un comportamento economico efficiente. La seconda premessa teorica è quella dell'«evitare la «double marginalization», cioè l'inefficienza causata dalla mancanza di coordinazione dei prezzi di due prodotti che possono essere usati insieme. La conseguenza di entrambe le premesse è che il consumatore ne trae beneficio, in termini sia di abbassamento dei prezzi che di funzionalità del prodotto.

Non solo. Il 65% dei giudici che oggi presiedono i tribunali federali americani sono stati nominati da Reagan e Bush, e questo ha assicurato la continuità del dogma economico dominante. Nel 1992, quando è arrivato Clinton, le cose non sono cambiate molto. Quando era professore di legge in Arkansas Clinton, ricorda Constantine, scrisse il parere da

«amico della corte» nel caso che ha contribuito alla creazione del gigantesco cartello di Visa/Mastercard. Anche con Clinton quindi, nonostante l'attività dell'antitrust sia aumentata, non c'è stata una sostanziale sfida al dogma di Chicago. L'accordo firmato da Time Warner e Turner è «puramente cosmetico» ed è stato approvato dall'antitrust sulla base del problema della «double marginalization»: cioè si è riconosciuta l'efficienza di una integrazione verticale tra una programmazione televisiva via cavo dominante e un monopolio di distribuzione di servizi via cavo. Sulle prospettive dell'antitrust insomma Constantine non si sente ottimista, anche perché recenti nominati alla Corte Suprema di Clinton, hanno dimostrato di non essere distanti dalla filosofia economica corrente. O cambia il clima politico, o Bill Gates non ha nulla da temere.

Anna Di Lello

Sono 1.334 i paesi in cui scatterà la tariffa

Dal 3 dicembre si pagherà la «Tut» anche nei comuni finora esentati

ROMA. Arriva la «Tut» per tutti: la «tariffa urbana a tempo» applicata da Telecom Italia sulle telefonate in città dal 3 dicembre prossimo sarà estesa anche ai 1.334 comuni italiani (si tratta in genere di reti urbane con 500-1.000 abbonati) che finora ne erano esentati. Lo ha stabilito il ministro delle Comunicazioni Antonio Maccanico con un decreto pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale». Contestualmente all'attivazione della «Tut» alle «reti urbane minori» sarà abolito il canone mensile supplementare di 1.550 lire che veniva applicato alle bollette come compensazione per il minor costo delle telefonate.

Con questa innovazione, la «Tut» - nata nel 1983 - sarà in vigore su tutto il territorio nazionale. Il provvedimento - spiega Telecom - «costituisce un ulteriore passo in avanti verso l'allineamento del sistema delle tariffe italiane a quelle dei principali gestori europei ed è preliminare alla completa liberalizzazione dei servizi e delle infrastrutture di telecomunicazione che scatterà il primo gennaio 1998». Dal primo marzo scorso la «Tut» è articolata su due fasce orarie: quella ordinaria (dalle 8 alle 18.30 dei giorni feriali e dalle 8.00 alle 13.00 del sabato) e quella scontata (serale e notturna dei giorni feriali e del sabato, nelle domeniche e nei festivi). Maccanico, nel suo decreto, ha stabilito che, «prima dell'attivazione della «Tut», Telecom Italia dovrà informare l'utenza con adeguati comunicati a mezzo stampa e, individualmente, gli utenti interessati tramite la bolletta telefonica». In allegato al decreto pubblicato ieri c'è l'elenco dei 1.334 piccoli comuni sparsi in tutta Italia che, dal 3 dicembre prossimo, dovranno stare attenti alla durata delle loro telefonate cittadine che cambieranno di costo.

L'introduzione della Tut determinerà un risparmio di 22.320 lire annue di canone supplementare (al lordo dell'Iva al 20%).

Giugni: regole per lo sciopero dei benzinai

I benzinai non possono scioperare senza rispettare le regole. Lo dice Gino Giugni che avverte: «un'astensione senza regole e senza la garanzia di soglie minime di servizio è di per sé contraria allo spirito della legge 146».

L'approvigionamento dei prodotti energetici dice il presidente della commissione di garanzia rientra a tutti gli effetti nei servizi pubblici essenziali. In una lettera scritta ai sindacati dei distributori di carburante Giugni spiega che questa agitazione, dal 18 al 21 novembre, può comportare «gravissimi disagi per l'utenza resi ancora più intensi dalla concomitanza con lo sciopero di «abnorme durata» proclamato negli stessi giorni dai capistazione. Giugni ha quindi rinnovato ai benzinai l'invito a suo tempo già formulato dalla commissione a dotarsi di un codice di regolamentazione nel quale vengano individuate anche le prestazioni indispensabili da garantire in caso di sciopero. Allo sciopero proclamato dai benzinai non aderisce quella parte della categoria che si riconosce nella Confesercenti, circa la metà delle pompe sul territorio nazionale.

TALENTO... PASSIONE... IMPEGNO.

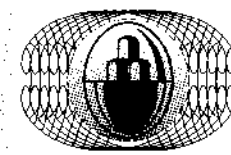
Luciano Pavarotti



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

Conti, perché non sei solo un conto.

Il vero successo, quello che non conosce limiti di tempo né di spazio, non arriva mai per caso: ci vogliono talento... passione... impegno. Doti che sono alla base del lavoro della Banca Monte dei Paschi di Siena, fin dal 1472. 500 anni di esperienza che garantiscono serietà, riservatezza, consulenza qualificata e prodotti innovativi come i Fondi Comuni Ducato. La Ducato Gestioni, del Gruppo Monte dei Paschi di Siena, si è guadagnata in breve tempo una posizione di rilievo nel settore del risparmio gestito, grazie ad un'offerta completa e diversificata. Sono sempre più numerosi, infatti, i risparmiatori che scelgono i Fondi Comuni Ducato come forma di investimento: una soluzione moderna e ricca di opportunità.



DUCATO GESTIONI S.p.A.

Prima dell'adesione, leggere il prospetto informativo che deve essere consegnato da chi propone l'investimento.